

STORIA E STORICI

**La Giornata di studio *Cori nel Medioevo*. Cori, 15 giugno 2013**

CLEMENTE CIAMMARUCONI

*Cori nel Medioevo. Memoria e sopravvivenze* è stato il titolo della Giornata di studio promossa dall'Università "Sapienza" di Roma e dall'Archivio storico comunale di Cori che si è svolta il 15 giugno 2013 presso la sala conferenze del Museo della Città e del Territorio del centro lepino. L'organizzazione dell'iniziativa ha preso spunto da un progetto avviato nel 2009 dalla locale sezione dell'Archeoclub d'Italia che, in occasione dell'ottavo centenario dell'inizio della signoria di Pietro Annibaldi (1211-1211), si proponeva di favorire l'avvio di ulteriori iniziative di ricerca su Cori nel periodo medievale.

In effetti, gli studi condotti in questi ultimi anni da diversi storici, archivisti e storici dell'arte, hanno evidenziato la ricchezza delle prospettive che è in grado di offrire l'indagine storiografica sull'abitato e sul suo territorio in un'area particolarmente degna di attenzione come quella settentrionale dell'antica provincia pontificia di Campagna e Marittima. Le monografie, i saggi, i volumi collettanei che hanno preso in esame l'oratorio dell'Annunziata, la presenza agostiniana e il complesso monumentale di S. Oliva, la figura di Ambrogio Massari, gli Statuti e il Catasto civici, la comunità ebraica<sup>1</sup>, hanno del resto

---

<sup>1</sup> P.F. PISTILLI, *Una committenza castigliana nella Marittima: l'oratorio della SS. Annunziata a Cori*, in *Architettura: processualità e trasformazione*, a cura di M. CAPERNA - G. SPAGNESI, Roma 2002 (*Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, n.s., 34-39 [1999-2002]), pp. 233-240; P.F. PISTILLI - S. PETROCCHI, *El oratorio y los frescos de La Anunciación de Cori: un antiguo caso de patrocinio castellano en el Agro romano*, in *Archivo español de arte* 77 (2004), n. 305, pp. 35-57; *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori. L'età romana, medievale, rinascimentale e moderna*, a cura di D. PALOMBI e P.F. PISTILLI, Tolentino 2008 (Monografie storiche agostiniane. Nuova serie, 8); *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica*, a cura di C. FROVA - R. MICHETTI - D. PALOMBI, Roma 2008; G. PESIRI, *Documenti dell'archivio degli Agostiniani di Cori (1244-1503). Saggio di ricostruzione*, in *Archivio della società romana di storia patria* 131 (2008), pp. 117-224; C. CIAMMARUCONI, *Il monastero di S. Margherita a Cori (1299-ante 1451): la più antica fondazione femminile agostiniana a Sud di Roma?*, in *Analecta augustiniiana* 72 (2009), pp. 63-90; *Il Catasto bonorum di Cori (1668-1696). Con un inventario dei beni comunali*

ormai finito per capovolgere una convinzione radicata nella produzione erudita locale, meno avvertita a livello storiografico: la convinzione, cioè, che la grave carenza delle fonti impedisse ogni tentativo di comprendere meglio le vicende di Cori nel Medioevo. In realtà, attraverso l'accurata e attenta ricerca che ha costantemente accompagnato gli studi più recenti, questo *dossier* documentario è venuto di volta in volta arricchendosi, offrendo sempre più significative opportunità d'indagine e conoscenza.

Con la Giornata di studio *Cori nel Medioevo. Memoria e sopravvivenze* si è voluto non solo offrire al pubblico gli esiti più significativi di questa intensa stagione d'indagini scientifiche, ma anche prospettare nuove piste per il futuro. In particolare, oltre a fare il punto sul lavoro finora compiuto, i circa quindici relatori chiamati a prendere parte al Convegno, provenienti sia dal mondo accademico che da prestigiosi istituti di studio, hanno presentato nei loro contributi le ultime acquisizioni in relazione all'evolversi delle istituzioni comunali, alle dinamiche storico-religiose, alle emergenze urbanistico-architettoniche e artistiche del centro lepino dall'alto Medioevo al tardo Quattrocento.

Dopo i saluti di rito, i lavori hanno avuto inizio sotto la presidenza di Marina Righetti (Sapienza Università di Roma). Nella relazione d'apertura, dal titolo *Cori tra Tardo Antico e Medioevo*, Domenico Palombi (Sapienza Università di Roma) ha rivolto la propria attenzione alle scarse testimonianze relative al cristianesimo più antico provenienti dal territorio corese. In maniera specifica, Palombi si è soffermato sulla complessa vicenda delle traslazioni del corpo di san Marco papa dal cimitero suburbano di S. Balbina sulla via Ardeatina al *castrum S. Silvestri*, poi al *castrum Juliani*, fino alla definitiva sepoltura nella basilica di S. Marco a Roma, circostanze che documentano la presenza d'insediamenti nell'attuale area di Giulianello almeno dall'XI secolo. Il relatore ha poi accennato al controverso racconto della morte dell'antipapa Felice II († 365) *in civitate Corana*, per segnalare, infine, i possibili legami tra gli interventi operati nella zona al tempo di Leone III (795-816) e un'epigrafe dal testo enigmatico in cui si fa riferimento al pontefice riportata su una lastra di pluteo proveniente ancora dal *castrum Juliani*, oggi Giulianello<sup>2</sup>.

L'esiguo *corpus* scultoreo altomedievale portato alla luce nell'area più prossima a Cori è stato al centro dell'intervento di Fabio BETTI (Sapienza Università di Roma), *Testimonianze altomedievali a Cori e nel suo circondario*. Oltre agli erratici pezzi presenti in alcuni edifici sacri dell'abitato lepino – la collegiata di S. Maria *de plebe*, la chiesa di S. Oliva, l'oratorio della SS. Annunzia-

(1401), edizione con note di commento a cura di P.L. DE ROSSI - E. DI MEO, presentazione di G. PESIRI, Cori 2009 (Quaderni dell'Archivio storico, 2); P.L. DE ROSSI, *Presenze ebraiche a Cori tra XIV e XVI secolo: elementi per uno studio in corso*, in *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVIII)*, a cura di M. CAFFIERO e A. ESPOSITO, Padova 2011 (Toledoth, 4), pp. 75-88.

<sup>2</sup> Sull'iscrizione si veda la scheda di G.G. PANI, *L'epigrafe di Leone III*, in *Julianum - Giuliano - Giulianello. Materiali per la storia di un centro minore del Lazio meridionale*, a cura di D. PALOMBI, [Cori 2004], p. 34.

ta –, il relatore ha incentrato la propria analisi sugli interessanti frammenti d'arredo liturgico delle chiese di *Norba* e dell'ormai purtroppo scomparsa (per fare posto a un cementificio!) chiesa di S. Andrea in *Silice*, materiali oggi conservati nel lapidario del Museo di Roma. Lo studio di questi manufatti da parte di Betti è valso dunque a rimarcare ulteriormente il ritardo accumulatosi nella pubblicazione degli elementi di arredo scultoreo altomedievali rinvenuti nel corso degli scavi di *Tres Tabernae*, dai quali ci si auspica un valido apporto alla conoscenza della *mansio* al XXXIII miglio della via Appia diventata sede diocesana già nel 313<sup>3</sup>.

Nel suo contributo, *L'abbazia della Trinità alla luce di una prima ricognizione archeologica (secc. XII-XIV)*, Giovanni Barco ha presentato gli esiti dei rilievi archeologici effettuati negli ultimi anni sull'insediamento monastico della Trinità, situato sulla montagna di Cori a circa 800 m d'altitudine. In accordo con le fonti documentarie, le quattro diverse tipologie di paramenti murari e i reperti di superficie (frammenti ceramici rivestiti e non, orli di *dolia*) che si sono potuti individuare indicano più fasi di vita dell'abbazia, abbracciando un arco cronologico che si estende dall'inizio del XII fino alla seconda metà del XIII secolo, epoca in cui – avviatasi quasi certamente verso la decadenza – venne concessa all'abbazia fiorentina di S. Maria al Monte Mirteto, presso Ninfa. Da allora la sua sorte fu legata al monastero ninfesino e insieme con questo, per volere di Eugenio IV, nel 1432 passò sotto la proprietà dei benedettini di Subiaco.

La relazione di Clemente Ciammaruconi (Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale), *Echi di antiche paure. Santi sauroctoni a baluardo della malaria nella Cori medievale*, ha focalizzato l'attenzione sul secolare rapporto che la popolazione del centro lepino fu costretta a intrecciare fin dall'età medio-repubblicana con un territorio pedemontano tanto insidioso quanto essenziale per la sua economia. Dall'analisi delle fonti altomedievali è infatti possibile osservare come il progressivo arretramento degli insediamenti dalle aree più basse prossime alla via Appia verso l'antico abitato d'altura di *Cora* – che alle soglie dell'anno Mille conobbe così una forte rivitalizzazione – si accompagnò con la costante paura della malaria che ormai infestava la regione pontina. A baluardo contro questo pericolo, Ciammaruconi ha evidenziato come la mentalità religiosa medievale abbia posto dei *celesti protettori* (santi quali Silvestro, Margherita, Giorgio, lo stesso arcangelo Michele) cui furono dedicate varie chiese extraurbane con funzione apotropaico-devozionale. Si tratta, infatti, di santi sauroctoni, ovvero uccisori del rettile per eccellenza dell'immaginario

---

<sup>3</sup> In effetti, confermando le fonti documentarie, le ricerche condotte dalla Soprintendenza archeologica del Lazio hanno individuato tracce di frequentazione del sito dal V al VII secolo e resti di sculture altomedievali in ambienti d'epoca romana: N. CASSIERI, *Recenti rinvenimenti lungo la via Appia nel territorio pontino*, in *Archeologia laziale XII. Dodicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, 2 voll., Roma 1995 (Quaderni del Centro di studio per l'Archeologia etrusco-italica, 24), II, pp. 575-581: 581.

medievale, il drago-serpente, assunto a metafora della micidiale infezione malarica.

L'intervento di Margherita Tabanelli (Sapienza Università di Roma), *Il sarcofago del pio Alberto*, ha avuto come oggetto d'indagine un pezzo del patrimonio scultoreo corese finora non adeguatamente preso in considerazione: l'urna sepolcrale che si vorrebbe avesse contenuto i resti mortali di un altrimenti ignoto *beato* Alberto. Secondo la giovane studiosa, il manufatto d' incerta provenienza, oggi reimpiegato nella mensa d'altare della collegiata di S. Maria della Pietà, sarebbe di produzione duecentesca; una datazione cui la Tabanelli è arrivata soprattutto in base alla tipologia delle sue decorazioni (un esapetalo, una croce greca, un *agnus Dei*), che peraltro trovano una sorprendente corrispondenza in un sarcofago della chiesa di S. Pietro nel centro abruzzese di *Alba Fucens*. Per di più, essendo rimasto *in situ* fino al terremoto della Marsica del 1915, l'opera di *Alba Fucens* offre anche un possibile riferimento per la stessa collocazione originaria dell'omologo pezzo corese: addossato alla parete dell'edificio sacro – come evidenzia la sua lavorazione solo frontale – in posizione sopraelevata, sorretto da colonnine o pilastri.

All'individuazione del destinatario del suddetto sarcofago è stato invece dedicato il contributo di Giovanni Pesiri (Istituto storico italiano per il Medioevo), *Il pio Alberto, un beato di Cori?* Tradizionalmente indicato dalla locale storiografia come un abate benedettino della SS. Trinità, in realtà, come ha sottolineato il relatore, la vicenda biografica del *pio* Alberto sfugge del tutto alle fonti. Le scarse notizie sul suo conto sono infatti desumibili esclusivamente dall'iscrizione che ne correde il sarcofago e dalla quale sembra difficile individuare altro che un personaggio genericamente dotato di devozione e pietà. Tuttavia, integrando il distico che l'*Historia Corana* del Laurienti vuole fosse riportato sul suo sepolcro «effractum» con quello ancora leggibile sull'urna marmorea conservata in S. Maria della Pietà, Pesiri ha ricostruito una sequenza di quattro esametri leonini – la forma metrica tipica della poesia latina medievale, caratterizzata dalla rima interna tra i due emistichi del verso – che darebbe ragione della funzione civica attribuita alla figura del *pio* Alberto, tutta volta a celebrare l'identità municipale di Cori e a dare gloria alla città.

Dal proprio canto, Gabriele Quaranta (Sapienza Università di Roma), *Il candelabro "normanno" della collegiata di S. Maria*, ha rivolto il proprio interesse su quello che resta il manufatto artistico più importante e conosciuto della Cori medievale. Prendendo le mosse dalla notevole indagine critica svolta cinquant'anni fa dallo studioso norvegese Hjalmar Torp, il quale ricondusse la produzione del candelabro di S. Maria *de plebe* al filone islamizzante italo-meridionale<sup>4</sup>, Quaranta ha posto in relazione l'approdo nel centro lepino di questa pregiata opera alla politica intrapresa da Pasquale II nella Marittima a-

---

<sup>4</sup> H. TORP, *Monumentum resurrectionis. Studio sulla forma e sul significato del candelabro per il cero pasquale in Santa Maria della Pietà di Cori*, in *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia* 1 (1962), pp. 79-112.

gli inizi del XII secolo. Nel quadro conflittuale venutosi a determinare tra il pontefice e la consorterìa aristocratica dei Tuscolani per il controllo di quest'area del Lazio meridionale, il candelabro di Cori costituirebbe quindi un segno tangibile dell'influenza esercitata da Pasquale II sul centro lepino, mentre i vicini *castra* di Sermoneta, Ninfa e Tivera si ribellavano alla sua autorità. L'intervento di Eleonora Palleschi, *Architettura ed edilizia medievale a Cori: un caso di studio*, ha fatto conoscere i primi esiti della ricognizione da lei stessa condotta nel centro urbano della cittadina con l'obiettivo d'individuare le fasi insediative. Dall'analisi delle strutture murarie la Palleschi ha potuto evidenziare una differenziazione, sia tipologica che a livello di datazione, tra le costruzioni presenti nella zona di Cori *monte* e la parte bassa dell'abitato. In effetti, mentre l'impiego del calcare nell'area dell'acropoli del *municipium* romano indicherebbe una fase più antica, da fissare al XII secolo, quello del tufo, prevalente nelle sopraelevazioni o negli ampliamenti delle fabbriche così come nella totalità degli edifici di Cori *valle*, sarebbe invece da ascrivere a uno stadio successivo, riconducibile al XIII secolo. Il dato contrasta, per le sue implicazioni cronologiche, con quanto affermato a suo tempo da Donatella Fiorani, la quale aveva osservato come nell'edilizia civile del centro lepino «spesso il calcare, più resistente ai carichi e soprattutto all'umidità, [venisse] disposto nelle parti basse delle fabbriche, mentre il tufo, più leggero, [apparisse] nell'elevato e nel coronamento»<sup>5</sup>. Su tali basi, di certo la relazione della Palleschi consentirà lo sviluppo di ulteriori considerazioni in proposito.

Nel corso del pomeriggio, i lavori sono proseguiti con il coordinamento di Mario D'Onofrio (Sapienza Università di Roma). Nella sua relazione, dal titolo *Istituzioni comunali e amministrazione dell'abitato murato*, Pier Luigi De Rossi (già responsabile Archivio storico comunale di Cori), ha affrontato il complesso tema della struttura amministrativa del centro lepino tra XII e XV secolo. In particolare, come in altri comuni della provincia di Campagna e Marittima, il relatore ha proposto che almeno dalla metà del XIII secolo anche a Cori fosse definita una suddivisione della città in otto *partite*. Questa ripartizione, individuata con certezza nelle fonti archivistiche dal 1519, era finalizzata all'elezione delle magistrature locali e all'epoca si presentava come un ulteriore frazionamento dei tre rioni della città, denominati in base alle sue porte (Ninfina, Signina e Veliterna o Romana). A suffragare l'ipotesi, De Rossi ha suggerito di leggere la cosiddetta *Pianta Rocca* – un'anonima veduta di Cori risalente al terzo decennio del XVI secolo<sup>6</sup> – come un'immagine del territorio urbano realizzata proprio per evidenziarne la suddivisione in *partite*.

Il contributo di Manuela Gianandrea (Sapienza Università di Roma), *Uno sguardo verso Roma? Disiecta membra e testimonianze cosmatesche perdute a Cori*, ha affrontato un altro tema alquanto controverso. La studiosa, già au-

<sup>5</sup> D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma 1996, p. 207.

<sup>6</sup> Archivio generalizio agostiniano. Roma, *Collezione Rocca* P/21.

trice di un ampio repertorio della scultura d'arredo liturgico nel Lazio meridionale tra XI e XIV secolo, ha infatti discusso della presenza dei Vassalietto a Cori, testimoniata dalla firma PETRUS BA(S)SALLETTI / ET IOH(ANNE)S FRAT(ER) E[IU]S FE/ CERUNT HOC OPUS su un frammento d'architrave che, segnalato nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Trinità fino alla sua distruzione durante l'ultima guerra mondiale, è ricomparso qualche anno fa in una collezione privata<sup>7</sup>. Dopo averne identificato l'appartenenza a un ciborio d'altare databile alla fine del XII secolo e dunque tra i più antichi prodotti della nota famiglia di marmorari e scultori romani, la Gianandrea ha ampliato la propria indagine alle locali testimonianze architettoniche duecentesche, arrivando a ipotizzare che i cantieri monastici cistercensi germinati dalle abbazie di Fossanova e Valvisciolo possano aver influenzato l'edilizia di Cori in misura molto maggiore rispetto a quanto non sia stato finora ritenuto. Una conclusione che, se confermata ulteriormente, invita senz'altro a riflettere sulla funzione liminare della cittadina – e di certo non solo in campo artistico-architettonico – tra l'area romana e quella basso-laziale.

Con la sua relazione Ettore Di Meo (Archivio storico comunale di Cori), *I podestà di Cori: prime note (1362-1471)*, ha inteso fare il punto sullo stato attuale delle acquisizioni relativamente alla lista dei podestà inviati da Roma nel centro lepino in un arco cronologico che si estende dalla seconda metà del XIV alla fine del XV secolo. Dando seguito a un'indagine avviata a partire da interessi di natura araldica<sup>8</sup>, Di Meo ha infatti ampliato il fascicolo relativo ai cittadini romani chiamati a ricoprire l'importante magistratura a Cori, e grazie alle notizie individuate in diversi fondi archivistici (Archivio Segreto Vaticano, Archivio di Stato di Roma, Archivio Capitolino) ne ha definito – per quanto possibile – famiglia e rione di provenienza. I dati così emersi forniscono di certo motivi per nuovi studi, ma evidenziano al tempo stesso la necessità di scandagliare sempre più in profondità ogni giacimento documentario – non ultimo, lo stesso Archivio storico comunale di Cori – al fine di rendere maggiormente chiaro un quadro storico altrimenti troppo generico e frammentario.

Il contributo di David Frapiccini (Sapienza Università di Roma), *Un antefatto tardogotico nella Marittima: l'affresco della Crocifissione nella cappella di S. Silvestro*, ha discusso l'affresco della *Crocifissione* presente nella cappella di S. Silvestro (poi del SS. Crocifisso), oggi annessa all'oratorio dell'Annunziata. L'opera, di matrice toscana tardo-trecentesca, rappresenta in un linguaggio iconografico essenziale, suggerito dalla narrazione evangelica di Giovanni, il dialogo sul Calvario tra il Cristo morente, la Madonna e l'«apostolo prediletto»; dal punto di vista stilistico-compositivo, forti sono le assonanze che il relatore ha rinvenuto con un analogo affresco della basilica romana di S. Croce in Gerusalemme. Per quanto riguarda la committenza – come vanno peral-

<sup>7</sup> P.A. GIANFROTTA, *Un Giovanni Vassalietto ignoto*, in *Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale* 8 (1975), pp. 63-70.

<sup>8</sup> E. DI MEO, *Di alcuni stemmi nel portico del chiostro di S. Oliva a Cori*, in *Annali del Lazio meridionale* 12 (2012), 2, pp. 7-19.

tro evidenziando le parallele indagini storico-archivistiche –, secondo Frapicini la *Crocifissione* della chiesa di S. Silvestro è invece verosimilmente da ricondurre alla presenza *in loco* di una confraternita a carattere devozionale.

Riprendendo e correggendo quanto affermato in suo iniziale studio di una decina d'anni or sono, Pio Francesco Pistilli (Sapienza Università di Roma), *Sudditi di Roma. Il riverbero della committenza curiale nei murali dell' oratorio della SS. Annunziata*, ha delineato l'apporto fornito dall' evergetismo curiale di marca castigliana alla realizzazione del monumento e dei suoi importantissimi affreschi, segno incontrovertibile della volontà pontificia di fare di Cori un baluardo ideale lungo la provvisoria frontiera meridionale dei domini della Chiesa nel secondo-terzo decennio del XV secolo. Dopo aver ricondotto la fondazione dell'Annunziata agli anni intorno al 1411 e al governo dell' antipapa Giovanni XXIII, Pistilli ha ribadito come i suoi più famosi murali fossero stati realizzati in più riprese successive: la prima sotto l'egida del cardinale Fernández de Frías, la seconda nel 1426 e al tempo di Martino V; infine, a partire dal *Giudizio Universale* in controfacciata, l'affrescatura venne portata a compimento dalla comunità locale, che allo scopo si servì del privernate Pietro Coleberti e della sua bottega. È tuttavia indubbio che la pagina qualitativamente più raffinata dell'oratorio corese vada attribuita al patronato dei cardinali Carrillo de Albornoz e Cervantes de Lora, i quali conferirono l'incarico a un anonimo artista di grande valore, le cui radici italo-ispatiche restano ancor oggi di difficile inquadramento.

Dal programma è stato cancellato l'intervento di Stefano Petrocchi (Soprintendenza SPSAE e per il Polo museale della città di Roma), *Pietro Coleberti pittore tardogotico pontino*, a causa di sopraggiunti impegni da parte dello studioso. Dopo la feconda stagione che tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, dietro l'impulso delle Fondazioni Camillo e Roffredo Caetani, fornì notevoli apporti per una migliore conoscenza delle vicende del territorio pontino tra età medievale e moderna<sup>9</sup>, il ruolo d'indirizzare gli studi in quest' ambito sembra dunque sia passato al gruppo di docenti universitari e ricercatori che da tempo ha ormai rivolto la propria attenzione a Cori e al suo comprensorio. E si tratta di un compito importante, in grado di catalizzare l'interesse tanto degli specialisti quanto dei sempre numerosi appassionati della storia di una regione come quella pontina che, troppo spesso e in maniera colpevole, appare schiacciata soltanto sul suo più recente passato.

---

<sup>9</sup> Basti pensare al valore che hanno gli atti di quei Convegni: *Ninfa, una città, un giardino*. Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani. Roma - Sermoneta - Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di L. FIORANI, Roma 1990 (Studi e documenti d'archivio, 2); *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani. Roma - Sermoneta, 16-19 luglio 1993, a cura di L. FIORANI, Roma 1999 (Studi e documenti d'archivio, 9); *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*. Atti del Convegno di studi storici. Roma - Latina - Sermoneta, 30 novembre - 2 dicembre 2000, Roma 2004.